— Anno XIX - N. 28 — CESENA — 14 Luglio 1907 —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino
giornale della Domenica

Ancora l'agitazione Agraria

RIPRESA

Quale la causa, quale lo scopo di questa nuova fase della agitazione agraria ormai permanente e dominante anche da noi, per disgrazia del paese e per volontà della Camera così detta del Lavoro, che viceversa pare intesa solo a non far lavorare?

Non può prendersi sul serio quale causa il pretesto addotto nel manifesto proclamante *aperta l' agitazione* e cioè che sia in seguito al contegno della Società Agricola, non piegatasi a trattative *per un' amichevole intesa.*

Ma dove e quando mai sulla quistione dell' « abolizione dello scambio delle opere fra coloni », si mostrò dalla Camera di Lavoro di voler chiedere ai proprietarii una discussione per intendersi, prima di deliberare? Non certo col manifesto del 22 Maggio nel quale già si ordinava, senza tanti complimenti, ai braccianti, ai coloni, e al personale delle macchine trebbiatrici di rispettare *gli impegni presi* (e per impegni presi si intendeva la solidarietà nel volere la suddetta *abolizione*) e di agire uniti, all' occorrenza, pel conseguente trionfo « dei comuni desiderati » (e per comuni desiderati si intendeva ciò che era per contro desiderato solo dai braccianti). Solo per la tariffa, per le modalità della applicazione si accennava di voler rivolgersi ai proprietarii, ed anzi si faceva capire che, ove questi non avessero convenuto, si sarebbe fatta egualmente. E si vorrà forse far credere proprio che gli inviti diretti poi alla Società Agricola esprimessero desiderio di *amichevole intesa?* Sarebbe ridicolo. Prima di tutto non erano i contadini che chiedevano, ma i braccianti — il che costituiva già un fatto tale da giustificare appieno il rifiuto di trattare un quesito sommamente colonico con rappresentanti non dell'interesse colonico, bensì dell'opposto: ma inoltre è da notarsi che in quelle lettere, sottoscritte una dal solo Bartolini per la Fratellanza Braccianti, l' altra dal Comitato della Fratellanza Braccianti, si chiedeva l' avviso dei proprietarii per quanto riguardava la tariffa e le modalità, precisamente come nel manifesto succitato.

Era chiaro che sulla sostanza della riforma non si ammetteva discussione. E per giunta nella seconda lettera, senza aspettare nemmeno che la Società Agricola si adunasse e prendesse i suoi accordi, la si accusava « di lungo, inesplicabile silenzio » (mentre non erano passati che 10 giorni dalla prima lettera) e la si « avvertiva un' ultima volta della immutabile determinazione dei braccianti di prendere senza ritardo le misure opportune ad organizzare la resistenza ».

E questo linguaggio era dunque, a seconda del posteriore manifesto del Comitato proclamante l' agitazione, mirante ad un' amichevole intesa!! Che si abbia l' audacia, fidando nella immensurabile ingenuità altrui, di affermar ciò, si capisce. Non crediamo però che tra gl' ingenui possano mai trovarsi, come si tenterebbe astutamente di dare ad intendere (in ogni guerra astuzia e violenza si dàn la mano), persone che debbono, per il loro stesso ufficio, avere aperto e vigile occhio, serena la mente e ferma la mano per la tutela del diritto.

No - non si accettava di discutere sulla massima, con animo disposto ad abbandonarla quando fosse dimostrata cattiva. Qualunque fosse stato il contegno dei proprietarii, e salvo il caso d' un' abdicazione, d' una dedizione, si sarebbe trovato appiglio per romperla con essi. La causa era nel proposito dei capi-agitatori di voler ad ogni costo prendere una rivincita sull' abortita agitazione di qualche mese fa, e, come già era loro sfuggito di dire, e sembra l'abbia dimenticato qualcuno, di volere (non avendo fatta buona prova il *referendum*, mezzo troppo esposto alle libere manifestazioni, anche dei timorosi) in una prossima volta adoperare metodi ed armi ben più efficaci e persuasive. Lo scopo era ed è: non già di aiutare braccianti, che non sono affatto disoccupati, e che tutti sanno (salvo chi fa le viste di non saperlo) essere insufficientissimi al lavoro della trebbiatura: non già di migliorar le sorti dei contadini, i quali, anche concorressero i padroni nella spesa, sono assai malcontenti di una riforma, che li sottomette alla mercè dei braccianti e toglie loro di regolar a modo proprio uno dei principali lavori agrari: non già di dar modo al colono di meglio accudire agli altri molteplici lavori del proprio podere, chè allora non si capirebbe l' ammettere possa il colono stesso, trasformato per il momento in bracciante, andare a trebbiare in altri poderi; non già di favorire la « fatale ascesa » delle classi lavoratrici conciliandola col rispetto alla vita agricola del paese; ma bensì lo scopo era ed è soltanto di rinfocolare conflitti tra le varie classi, e da queste lotte, da questi odii, da queste deplorevoli agitazioni, riproducentisi sempre con maggior frequenza, trarre ognor forza maggiore per iscalzare istituzioni odierne e proprietà, ognor maggiore probabilità di mutare l' ordine sociale a beneficio di nuovi tirannelli.

Tener accese le discordie, far soffrire danni ai contadini, agli operai e gettarne con bell'arte la responsabilità sugli *odiati proprietarii*, ecco *son queste le battaglie loro!*

E vedendo tutto ciò, come potrebbero i dirigenti più eletti, quelli che presiedono alle amministrazioni, ai consessi tutorii, quelli cui è affidata la difesa dei pubblici interessi sì materiali che morali, come potrebbero in coscienza favorire, sostenere, render trionfatrice, a secura iattura dell' avvenire agricolo ed economico del paese, la coalizione dei capi-parte agitatori?

Come potrebbero, per ottenere alla meglio una momentanea e mal fida pace, un ripiego temporaneo qualunque, incoraggiare le locali amministrazioni a dar l' esempio di piegare, contro lo stesso convincimento di sagaci amministratori, aprendo così il campo, con una prima debolezza, a tutte le immancabili future, ed alla rovina agraria? Un privato, che disponga del proprio, è padronissimo di regalarlo a chi vuole, e magari di buttarlo via; sebbene anche i privati dovrebbero pur sentire un certo dovere di solidarietà e astenersi da atti pregiudicanti, in un prossimo avvenire, le condizioni generali, con danno di tutti. Ma quando poi si trattano e amministrano gl' interessi altrui, e per di più pubblici, e per di più relativi al patrimonio dei poveri, dei sofferenti, non è lecito sagrificarli in alcuna guisa, e non può chi deve per ufficio tutorio frenare gli sperperi, farsene invece eccitatore.

V' è chi in buona fede ritiene che, sin da quando la quistione dell'abolizione dello scambio delle opere venne con altre presentata nel noto « memoriale » dei contadini, che fu poi dal noto *referendum* annullato, varii proprietarii, pur respingendo risolutamente l' esonero delle tasse, si affermassero disposti a transigere, ad intendersi su quella *abolizione*. E, infatti, noi pure sappiamo di proprietarii, e non dei minori, che già coi loro coloni ne avevano parlato, e si erano pronunciati nel senso di riconoscere che, dove la mano d' opera fosse deficiente, e il contadino credesse necessario od anche soltanto utile il ricorrere a braccianti per la trebbiatura, e ne dovesse risentire spesa più grave che per lo passato, un compenso, un abbono del padrone a questa nuova spesa sarebbesi equamente accordato. Ma allora si trattava di accordarsi coi coloni, di lasciar questi principalmente liberi giudici della convenienza o no di prender braccianti, di rispettare il principio fondamentale per la mezzadria del lavoro colonico nel trebbiare, come in tutti i lavori dei campi e delle raccolte, e solo di ammettere un aiuto a questo lavoro in casi eccezionali, ma senza che ciò implicasse rinuncia ad alcun diritto del proprietario; mentre oggi si tratterebbe di cedere a richieste fatte dai braccianti, di cedere ad intimazioni ingiuriose e minacciose, di riconoscere nientemeno che il diritto nei braccianti a regolare essi i rapporti e i patti tra coloni e padroni, di riconoscere nientemeno che siano obbligati i mezzadri a servirsi d'opere sussidiarie, anche quando non occorrono, e non sono adatte, purchè così voglia e decreti la Camera di Lavoro; accettare, subire gli *ukase* di questa per orari, tariffe, scelta d'operai —anche deficienti— di tirarsi insomma un padrone —e che padrone!— in casa.

Or dunque la questione oggi si è posta così diversamente, si è talmente alterata, che non è più risolubile con un po' di buon volere da una parte e dall' altra. Quindi non restano che due vie opposte. O trionfano i calpestatori del diritto altrui - e ci si avvia alla morte della mezzadria, della piccola proprietà, di ogni ordine politico-sociale. O si ridestano la coscienza, la indipendenza, il retto senso, il coraggio della maggioranza buona, ragionevole, onesta e di chi può meglio indirizzarla e tutelarla, e si riesce a resistere contro scioperi iniqui e a farli cessare, e a difendere realmente la libertà di lavoro - e soltanto così non rimarranno gli agricoltori rovinati, non precipiterà il paese ad una catastrofe.

QUALE È L' USCITA?

Poche parole in aggiunta all' articolo precedente.

Nell' attuale *ripresa* dell' agitazione, sebbene la mira che essa si propone sia più ristretta, le condizioni sono peggiorate in confronto di quelle dell' inverno stesso; ed è la stagione stessa che spiega il peggioramento. Allora non v' erano lavori urgenti da eseguire, non v' erano derrate da raccogliere: allora potevano farsi, da un lato, comizi, dall' altro ragionarsi negli amichevoli ritrovi, e dall' uno e dall' altro lato discutersi con articoli di giornale. La sola arma che potevano avere gli agitatori era quella di far che i coloni si prendessero commiato: anche vi fossero riusciti, poteva sempre dubitarsi che effettivamente essi lasciassero i poderi a Novembre; ma non vi riuscirono.

Oggi invece siamo di fronte ad urgenti pratiche agrarie, relative ad uno dei maggiori prodotti, forse, quest'anno, il maggiore di tutti: occorreranno presto altre pratiche, le quali non possono adempiersi bene se le attuali non sono già compiute: il tempo incalza; il danno del ritardo è grave, ma sopra tutto per i contadini. L' arma, di cui dispongono gli agitatori, è più facile dell' antica, perchè non si tratta di movere i contadini a fare, si tratta di costringerli a non fare, col toglier loro la cooperazione di macchinisti, fochisti, paglierini ecc. La forte organizzazione, la disciplina, il timore, la minaccia di mancanza di lavoro futuro ai macchinisti che rompessero la consegna dello sciopero, fanno sì che l'arma attuale sia più efficace dell' antica.

Che occorre fare? Non è possibile, come quest' inverno, far succedere articoli sopra articoli da una settimana all' altra, interrogare, far parlare quanti abbiano competenza in proposito, la risposta deve esser pronta. Possiamo noi aurogarci di darla? No; possiamo solo esprimere un parere.

A nostro avviso, un accomodamento, che non sia un male più grave di quello a cui vorrebbe porsi riparo, dovrebbe aver per base —coerentemente a quanto più sopra è esposto— 1.° il ri-

conoscimento che la questione dello scambio o no delle opere va trattata tra braccianti e coloni, fermo in questi il diritto di lavorare con tutta la loro famiglia in tutti i lavori di trebbiatura, e di prendere in aiuto lavoratori avventizii, scegliendoli adatti, quando le forze e le braccia loro e della famiglia difettino; 2.° la direzione dei lavori campestri cumulativi, tra coloni e braccianti, e nei rapporti esclusivi tra quelle due specie di lavoratori (senza pregiudizio dell'alto indirizzo che lo stesso patto mezzadrico, accettato dalle Leghe, riserba al proprietario) affidata al solo colono, per modo che la sua azione non possa essere intralciata, e il suo interesse danneggiato dai braccianti, e molto meno da chi pretenda agire in nome di questo; 3.° riservato alle trattative tra colono e proprietario qualunque equo compenso al primo, se ed in quanto si trovi aggravato.

Questo esprimiamo, si ripete, soltanto come parer nostro: ad altri il decidere.

All'autorità politica spetta di mostrarsi seriamente penetrata del dovere di serbarsi bensì neutrale, ma di far rispettare energicamente i diritti di ciascuno, e primo di tutti quello della libertà di lavoro, contro ogni forma di coazione e di impedimento.

Ai proprietari spetta di procedere concordi, d'essere longanimi insieme e perseveranti, di non isgomentarsi per qualche danno transitorio, ove si tratti d'evitarne dei permanenti, d'evitare anzi una serie di mali, che, una volta aperta, non si chiuderebbe più, e si riverserebbe sull'intero paese.

È vano oggi il recriminare; è inutile riandare il passato e vedere fino a qual punto l'odierna crisi derivi dal non aver saputo organizzare noi prima degli altri le classi rurali. La crisi esiste e s'impone, nè può credersi che passi senza qualche danno. Si cerchi piuttosto che il danno sia il minore e il più breve possibile.

Noi siamo convinti che se si fossero lasciati ai coloni ed ai proprietari, agli agricoltori insomma, dieci anni di pace e di concordia, col progredire della scienza agraria, col diffondersi delle nozioni pratiche, con l'estendersi dell'uso delle macchine, dei concimi, di tutti i mezzi che rendono più intensa la coltura e ne preservano i prodotti, avremmo avuto un miglioramento economico notevolissimo per i due soci della mezzadria e più specialmente per il socio lavoratore; come temiamo che se anche l'odierna agitazione riuscisse a togliere qualche cosa proprietario, per darla al mezzadro, la sfiducia, la freddezza fatta nascere tra l'uno e l'altro, lo scoraggiamento prodotto nel capitale, la spinta che gli si dà ad investirsi in altro modo ed a cercar frutti altrove, tutto ciò tornerà dannosissimo all'agricoltura e più di tutto ai contadini.

Ma le fazioni sono inesorabili nei loro intenti: esse non curano il danno di quelli stessi che illudono, pur di conseguire, sotto il manto ecocomico, il loro fine politico.

Per il momento è vano discutere su di ciò; per il momento, v'è solo o un accomodamento il quale salvi i principii essenziali e non sia esso stesso principio di altre iatture, o la fermezza e la concordia nel resistere.

L'Esposizione Romagnola Emiliana di Belle Arti

IN FORLI'

Anche questa Esposizione — come tutte, d'ogni importanza e d'ogni luogo — à sollevato ire, invidie, pettegolezzi, à sgonfiato palloni pieni di.... solo fumo, à acceso dispute, improvvisando intenditori d'arte a legioni, à messo in moto lingue e penne, che avrebbero guadagnato un tanto a rimaner fra i denti o a lasciar l'inchiostro nel calamaio, ma, in conclusione, è piaciuta, e su di un punto — almeno! — à trovato tutti concordi, artisti pubblico e critici, su la sua riuscita complessiva, per numero e valore di opere, superiore a qualsiasi previsione.

Limitata agli artisti che nacquero o vivono nella regione emiliana, contemporanea alla grande mostra internazionale di Venezia e ad altre, essa raccolse tuttavia oltre 250 quadri, 40 sculture, moltissime fotografie di professionisti e dilettanti, ceramiche, lavori in legno, in ferro, d'ago, una produzione artistica, insomma, varia pregevole o pregevolissima.

Dirne diffusamente, con la diligenza che le opere meriterebbero e l'interessamento di chi scrive vorrebbe, non è possibile, chè lo spazio e il tempo lo vietano. Limitiamoci quindi ad una rapida corsa nelle ampie sale del bel palazzo Paulucci-Piazza, seguiamo il Catalogo e ricordiamo soltanto ciò che à destato maggiore ammirazione.

Otto bozzetti militari a pastello confermarono nel modo più lusinghiero la chiara fama del Guaccimanni, di Ravenna; la pittura salutò fra i suoi vittoriosi cultori lo Zauli Saiani di Forlì, residente a Velletri, che affermò la propria signoria nelle figure e nel paesaggio, e la signoriua Bongiovanni di Ferrara per uno studio di testa di bimba giudicato una grande promessa.

Il Pratella, di Napoli, il Piazza, di Ravenna, il Burzi, di Lugano, il Longanesi, di Ferrara, e poi il Bompard, il Tiroli (con un magnifico ritratto del Carducci), il Protti e il Grandi, di Bologna, il Graziosi e il Barzanti, di Firenze, e il Sella, di Lugo, possono vantarsi d'avere particolarmente fermato sguardi di viva ammirazione sui loro quadri.

E molto ammirati furono gli artisti di Cesena, il Bagioli, l'Amaducci ed il Baronio.

Specialmente apprezzata fu la varietà dell'opera artistica del Bagioli, che sa lasciar pensosi dinanzi al grande quadro *I tristi limitari*, forse un po' troppo monotono nel colore — e sorridere e applaudire davanti alla tela originalissima *Dopo il Missa Est*, e che conferma indiscutibilmente il suo valore per sicurezza di disegno e sagace distribuzione di coloritura in *Sole* e *Solicello* e *Valle*.

Le *Frutta* dell'Amaducci fermano il visitatore, che non ristà dal compiacersi per la naturalezza di quei cocomeri, meloni ed altre frutta, che sembrano appena staccate dalla pianta.

Le caricature del Baronio non possono, naturalmente, raccogliere il plauso intero se non che dai visitatori di costà, che conoscono i.... soggetti, ma chiunque scorge subito l'agile varietà della matita e la felice, spontanea comicità che sa cogliere e rendere... il lato debole... del bersaglio.

Nella scultura un solo campione rappresenta Cesena... col nome di Bologna, ma il vostro Golfarelli à presentato il maggior numero di opere, in ognuna delle quali è l'affermazione di una forte e sicura tempra d'artista. Peccato che la meno riuscita sia appunto il busto in marmo del Carducci, nel quale manca la indimenticabile espressione della testa leonina del Maestro.

E poichè siam passati alla scultura, è grato far cenno di amplissima lode ad un giovine, al Rambelli di Faenza, che, appena ventenne, ebbe l'ambita soddisfazione di vedersi conferita la maggior distinzione assegnata ai concorrenti di questa Mostra, la grande medaglia d'oro del Re, pel complesso delle opere presentate. Il più mirabile è poi che su l'eccellenza dell'opera sua — per maestria di modellatura e squisitezza di sentimento — non vi sono discordanze di giudizio, essendo per lui tanto giocondo quanto unanime il coro della lode.

Assai apprezzati nella scultura sono pure il Drei, di Faenza, il Montaguti, di Bologna, il Maltoni, di Ravenna.

Un vero trionfatore nella scultura in legno è il Turci, di Forlì; mentre per le incisioni in legno giuria e pubblico concessero concordi l'alloro al bravo Nonni, di Faenza.

Nelle ceramiche, a parte i reputati prodotti della fabbrica Minardi, di Faenza, che figurano *fuori concorso*, ànno magnifiche e premiate mostre, che vi segnalo in ordine di merito e di premio: Molaroni, di Pesaro; Miserocchi, di Forlì; Guidi, di Faenza.

Per la fotografia, il pubblico à detto, e bene, fin dal primo giorno, che, tenuto conto specialmente delle molto maggiori difficoltà da superare, i dilettanti ànno vinto i professionisti.

Fra questi, l'opera in ragion di merito vuol essere ricordata così: Bompard, di Bologna; Trevisani, di Rimini; Canè, Tortagni, Delmonte, di Forlì; fra i dilettanti eccellono per squisitezza di gusto e maestria di esecuzione il prof. Farini di Ravenna, la contessina Gaddi, Masotti e Zanelli e il conte Matteucci, di Forlì, e il dott. Cavallari di Forlimpopoli.

Ne è possibile chiudere questa corsa a galoppo senza ricordare a titolo di molto onore i lavori muliebri della Scuola professionale femminile, di Forlì; gli sbalzi in ferro e rame del Pasi, di Faenza, e le imitazioni di marmo e metallo dello Scardovi, pure di Faenza, che ingannano l'occhio più esercitato.

Da l'esposizione si esce con un senso di vivo compiacimento e.... col desiderio di ritornarvi. E questo forma certamente il suo miglior elogio.

*

CESENA

PER DOMANI

Non crediamo che nessuno degli amici nostri, nessuno dei monarchici di qualunque gradazione, abbia bisogno di chiederci che si farà domani.

Se i monarchici, od una o più frazioni di essi avessero creduto di prender parte alla lotta elettorale amministrativa, avrebbero fatto a tempo i necessari preparativi e ne avrebbero dato da vari giorni pubblico avviso ed eccitamento.

La mancanza di tutto ciò dimostra invece esser prevalso, come già prevedemmo e come era facile prevedere, il concetto dell'astensione.

Si può in proposito criticare e disapprovare, ma non si potrebbe contravvenirvi efficacemente.

Nello stato attuale delle cose, che farebbero quei monarchici che accorressero alle urne? O vi sciuperebbero voti dispersi, o, dando il proprio suffragio a qualcheduna delle candidature poste dagli altri partiti, non farebbero che farne parere maggiori le forze: il che nessuno dei monarchici puo nè deve desiderare.

La serietà, la dignità, lo stesso interesse impongono adunque l'***ASTENSIONE.***

All'ultim'ora è venuta fuori, anonima e stampata alla macchia, una lista monarchico-conservatrice. Sappiamo che gl'inclusi non furono previamente interpellati, che sono sorpresi e disgustati del modo onde si è abusato dei loro nomi, e che non accettano. Resta riconfermata l'astensione.

Strascichi del centenario — Il *Popolano*, o meglio un suo articolista, forse offeso nelle sue viscere paterne (certi dolori meritano compassione) dalle critiche da noi mosse al manifesto del Comitato popolare, ne tenta assai poveramente la difesa. Quando esso fosse anche riuscito a provare che Garibaldi fu rigidamente, intransigentemente repubblicano, rimarrebbe sempre una grande castroneria il dire che, per esser degni di onorarlo per quanto Egli fece per l'Italia, conviene pure e sere repubblicani... del Macerone. Ma è la prova stessa che gli sfugge. In un Diario di Garibaldi, pubblicato di questi giorni dal *Giornale d'Italia*, sotto l'anno 1870, il generale scrive: « Mazzini m'intima di dichiararmi *repubblicano*: » oh, se occorreva una dichiarazione, che cosa vuol dire? — Non basta; nel 1871 (21 Ottobre) Garibaldi scrive al Petroni: « Mazzini ed io siamo vecchi; di conciliazioni tra me e lui non se ne parli; le infallibilità moiono ma non si piegano. Conciliarsi con Mazzini? Vi è un solo modo possibile: ubbidirlo — e non me ne sento capace. » ancora: « I nostri militi, che non sono setta, pugnarono accanto all'esercito della monarchia — e vi pugneremo ancora ove sia d'uopo. »

Non basta: nella prefazione in data 3 Luglio 1872, alle sue *Memorie* (di cui è uscita in que ti giorni l'edizione diplomatica a cura di Erne to Nathan), spiega che « repubblicano » per lui è il governo consentito dal maggior numero dei cittadini, e che perciò tale deve considerarsi la monarchia inglese. E perchè adunque non anche l'Italiana, che tutti i suoi fautori vollero foggiata a quel modello? Sopra tutto, Garibaldi non voleva nulla imposta per violenza, (sono sue parole testuali), nemmeno la repubblica. Che direbbe dunque egli del ridicolo tentativo d'imporre per violenza agl'Italiani, sotto pena di non essere Italiani, il modo di onorarne la memoria?

Ma a che prolungare la discussione?

Niun più cieco di chi non vuol vedere,
Niun più sordo di chi non vuol sentire.

Piuttosto, se il *Popolano* permette, qualche domanda:

1.° È vero, o no, che i «Mazziniani» di Cesena avevano preparato un manifesto appunto per dichiarare la non ortodossia repubblicana di Garibaldi, e che a fatica si ottenne dai loro amici — quelli della Consociazione — che non venisse pubblicato?

2.° Perchè —se non si tratta d'un compromesso, cioè di astensione per astensione— la prefata Consociazione non ha pubblicato nessun manifesto?

3.° Perchè nulla ha pubblicato la Giunta, anzi non è intervenuta ufficialmente al corteo popolare e non ha deposta una corona sul busto dell'Eroe? Perchè i pezzi grossi della repubblica locale non si sono visti nemmeno in forma privata, nel detto corteo?

×

Ed ora una parolina a qualchedun altro. Si parla sempre dei voti che Garibaldi fece a favore dell'Internazionale. La cosa è vera, ma si legga la lettera di Lui al marchese Giorgio Trivulzio Pallavicino in data 14 Novembre 1871, e si vedrà Garibaldi approvare nell'Internazionale il principio giustissimo dell'umana solidarietà, senza nulla detrarre alle ragioni di patria ed al suo «immenso amore per l'Italia». Non basta, Egli dichiarava esplicitamente di respingere la guerra al capitale, alla proprietà, all'eredità.»

Umanitario dunque, come dovremmo esser tutti, era certo Garibaldi, ma internazionalista per rinnegar la patria, o socialista per isconvolgere la società, no.

È giustizia? — A proposito d'una circolare (bizzarra, sia pure, nella forma, ma niente affatto offensiva nell'intenzione), con la quale il Preside del Liceo invitava gl'insegnanti per decidere *intorno alla luminaria* (si badi, non alla commemorazione) da farsi in onore di Garibaldi, un periodico locale ha espresso commenti assolutamente infondati ed ingiusti. Chi conosce, come noi conosciamo, l'egregio cav. Del Zotto sa quanto sia forte e vibrante in lui il sentimento patriottico. Appunto perchè egli appartiene a regioni di confine, in lui, come ne' suoi conterranei, la fiamma nazionale è più viva che altrove; nè dovrebbe essere dimenticato un suo discorso ai giovani, a proposito della festa della pace, che egli voleva fosse quella dei forti, dopo aver riconquistati tutti i loro diritti, non quella delle debolezze e delle rinuncie, che lasciano l'adito alle straniere preponderanze e prepotenze.

Comprendiamo che la stampa si occupi della scuola e degli atti dei docenti; ma non comprendiamo che, con una specie d'inquisizione meschina, si portino in giro, si creino, si gonfino pettegolezzi; e molto meno che si attribuiscano leggermente intenzioni antipatriottiche e titoli d'austriacante, prima d'essersi pienamente informati intorno a cose e persone. Certa gente vuole si vada cautissimi prima di condannare chi siede sul banco degli accusati; grida qualche volta all'innocenza anche dopo la condanna; e poi è così facile a sentenziare contro un galantuomo?

È giustizia questa?

Luce elettrica — I clienti della Società dei molini —esercente il servizio della luce elettrica per uso dei privati— hanno avuta la notte dal Lunedì al Martedì l'ingrata sorpresa di rimanere ad un tratto (cioè circa all'1 dopo mezzanotte) privi di luce.

Abbiamo poi saputo che ciò si deve, oltrechè alla scarsezza dell'acqua —male di stagione—, ad un grave guasto avvenuto alla macchina a vapore, la quale per poco non è saltata in aria e non ha prodotto danni anche maggiori e terribili sciagure.

Ammettiamo dunque la scusa della forza maggiore; ma perchè la Società non ha subito pensato d'avvertire il pubblico con due righe d'avviso affisso alle cantonate? Ci si afferma che ai principali consumatori si è dato avviso verbale, ma perchè si sono trascurati gli altri?

Supponiamo il caso di qualcheduno, che sia sorpreso, di notte, da qualche improvviso malore; poniamo un asmatico, un nevrotico. Ignorando la interruzione della corrente elettrica, esso non ha provveduto ad altro mezzo d'illuminare la sua camera da letto: svegliandosi, non riuscendo ad accendere la luce elettrica, costretto a rimanere qualche ora in un buio opprimente, non potrebbe risentirne danno alla salute?

La Società dei molini —ci duole il constatarlo— non ci sembra aver molto squisito il sentimento del dovere verso il pubblico; o, per lo meno, la sua Amministrazione non l'inculca a' suoi dipendenti.

Sarebbe bene che si migliorasse indirizzo, come sarebbe utile sapere quanto durerà ancora l'interruzione del servizio.

Scuole secondarie — R. Scuola Tecnica Edoardo Fabbri. Risultati degli esami finali (sessione di Luglio. *Licenziati:* Amadori Antonio, Amadori Pio, Andreucci Ferdinando, Argentini Elvira, Babini Amedeo, Bonoli Giuseppe, Broccoli Giovanni, Brunelli Anna, Castagnoli Aurelio, Evangelisti Aldo, Forti Ida, Gabellini Depalmo, Gazzoni Leandro, Gentilini Anita, Migliori Ireneo, Oliveti Itala, Oliveti Teodosio, Pasolini Mario, Riceputi Ido, Turchi Emma. — *Promossi* alla 3ª classe: Bianchi Aurelio, Gomandini Aldo, Desanti Federico, Fabbri Amelia, Garaffoni Nullo, Gianni Anita, Mariani Olga, Nori Amedeo, Pincucci Augusto, Poggiali Maria, Saralvo Corrado, Zacchi Aldo, Zanuccoli Giovanni; — alla 2.ª Bacchi Vittorio, Bondi Edgardo, Calbi Aldo, Ceccarelli Ines, Crudeli Rosa, Dall'Oca Enrico, Fantini Giovanni, Manuzzi Pirro, Meldoli Dino, Montevecchi Concetta, Palumbo Anita, Petrini Pio, Praconi Pompeo, Sama Francesco, Simoncini Anita, Timper Federico, Zavalloni Maria.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

1° Luglio.

E. Vercesi: L'action francaise e il Sillon — G. Ciardi Duprè: Linguaggio e scienza del linguaggio — A. Geisser: Il problema delle abitazioni popolari nei riguardi finanziari e sociali — F. Crispolti: Il canto di Guido da Montefeltro — V. Marchese: La parrocchia centro rurale cristiano — S. Rumor: Fedele Lampertico — D. Melegari: Cristina Auberjol — E. Varalla Lamberti: Il vincitore della morte di S. Monti — R. N.: Il nuovo Istituto Agrario Femminile in Firenze — Sibilla: Lettere ghibelline: teologismo — E. A. Foperti: Il Centenario di Garibaldi ecc. — E. S. Kingswan: Libri e riviste estere — V.: Rassegna politica — Notizie.

Musica municipale — Domani domenica 14 Luglio corr., la Musica militare, dalle 20.30 alle 22, suonerà in Piazza Fabbri.

PROGRAMMA

1. Marcia
2. Sinfonia — Marta — Flotow
3. Fantasia — Il Trovatore — Verdi
4. Atto terzo Manon Lescaut - Puccini
5. Ritirata Tartara — Sellenich.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

(COMUNICATO)

—

MARIA MAZZA ved. RIGHETTI di Montescudo, dopo lunghi anni di inenarrabili sofferenze, ridonata alla vita, mediante *Nefrectomia sinistra per cisti da echinococco del rene,* dall'esimio prof. ARCHIMEDE MISCHI, sente il dovere di porgere all'illustre operatore, e insieme all'egregio assistente dott. UMBERTO MORANDI, un pubblico tributo di imperitura riconoscenza.

Cesena 12 Luglio 1907.

FERNET-BRANCA

Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

CANTINA MONTEMAGGI
Piazza V. E. . CESENA - Piazza V. E.

Sangiovese da pasto
Premiato all'Esposizione di Ravenna

Vendesi l'edicola situata in Piazza Vittorio Emanuele; per trattative rivolgersi alla Signora Pizzi Nerina.

Ada Gardini - Bustaia
Cesena - Piazza Aguselli, 1 - Cesena

G. ROSETTI-MORANDI
CHIRURGO-DENTISTA
SPECIALISTA IN PROTESI DENTALE
RIMINI — Corso d'Augusto N. 80 — RIMINI

Denti artificiali
a pivot, Bridge-Work, Golden Crown, Dentiere artificiali in oro, in alluminio e in caoutchouc, senza molle, nè grappe, nè palato, garantite, leggerissime, atte alla più perfetta masticazione, pronuncia ed estetica, premiate colla grande medaglia d'Oro all'Accademia degl'Inventori a Parigi.

Raddrizzamento dei denti
storti e deviati, fatto con speciali apparecchi, premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli.

Otturazioni dei denti
in ismalto, porcellana, argento, amalgama, platino ed oro.

Pulitura e imbiancamento
dei denti, fatta in modo da ridonare ad essi la primitiva bellezza e robustezza.

Trattamento elettrico
per la cura delle gengive e delle nevralgie.

Estrazione dei denti senza dolore
fatta coll'anestesia locale (cocaina, cloruro d'etile) e generale (protossito d'azoto, gelène).

Asepsi e antisepsi
rigorosissima, e tale da escludere qualsiasi infezione

Polveri ed elixir dentifrici
efficacissimi per conservare i denti e le gengive.

Preferiti ovunque sono i liquori:
Crema al cioccolatta
(Graditissimo alle Signore) Gianduja
Amaro Salus
Liquore Galliano
della Premiata Distilleria
ARTURO VACCARI
LIVORNO
con Filiale a MILANO (Dergano)

Avvisiamo che la **Sartoria Cooperativa di Cesena** si è trasferita in Corso Umberto I.° N. 13, Palazzo del Marchese Sig. Ghini Nicolò.

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo

Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.**

Ditta ACHILLE BANFI - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pàcchi canoli e pezzi

(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano

Anonima capitale 1,300.00 versato

SBRIGHI SANTE

Via Strinati (già Fiera) N. 13

Grande deposito

SACCHI di TELA JUTA

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

Con Succursale a SANTARCANGELO, Molino a Turbina Macrelli condotto dai Fratelli EMILIANI.

Compra vendita legnami in tronchi.
Segatura tronchi — travi — tavole — tavoloni.
Piallatrici — incastratrici — raddrizzatrici per lavori diversi.
Specialità cornici per mobilio.
Pavimenti — infissi — serramenti.

Vantaggi della Segatura Meccanica Minima perdita di legname. Lavoro accurato — sollecito. Prezzi convenienti.

Bagno di Romagna | Firenze

Regie Terme di S. Agnese

Acque salse, boro, litio, iodio, brouiche **alla temperatura di 43 gradi**

BAGNI D'IMMERSIONE, IDRO-TERMO-ELETTRICI A VAPORE, FANGHI, DOCCIA SCOZZESE, BEVANDA

Accessi: da CESENA, da Meldola, da Bibbiena

Servizio automobilistico — Firenze — Bagno — Forlì e viceversa

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglie d' Oro e Diplomi d' Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro,** oltre d' attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro China.** USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRTELLI BAREGGI — Padova

Guardarsi dalle Contraffazione.

FERNET-BRANCA

Esigere la Bottiglia d' origine.

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

Altre specialità della Ditta:

VIEUX COGNAC **SUPERIEUR**

CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE

VINO VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO

MACCHINE **SINGER** PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

☞ Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. ☜

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N.10